

Il Vescovo Santin e l'applicazione del Vaticano II

L'Arcivescovo mons. Santin fu affascinato dall'avventura Conciliare e ne percepì l'importanza per un necessario rinnovamento della Chiesa, che parte ovviamente da responsabilizzazione del singolo verso un impegno autentico di conversione per un anelito di santità di vita e deve coinvolgere una riforma in tutti i settori che compongono la vita del Popolo di Dio.

Il primo passo è ovviamente quello di far conoscere i documenti Conciliari e la loro significatività.

Mons.Santin coglie l'occasione del Giubileo straordinario indetto dall'1 gennaio al 29 maggio, festa di Pentecoste, 1966 per divulgare il "*pensiero del Concilio*" e accompagnare la sua Chiesa in quel prudente rinnovamento tanto auspicato da quell'Assise straordinaria.

Egli organizzò da febbraio ad aprile 24 lezioni o "*conversazioni*" tenute da una ventina di relatori quasi tutti docenti del Seminario diocesano nella centrale chiesa di S. Antonio Nuovo a Trieste.

Destinatari di queste conversazioni sacerdoti, religiosi, religiose e laici appartenenti ad associazioni e gruppi parrocchiali, operai e professionisti.

Questi incontri terminarono alla fine di aprile con gli interventi di S.E.mons. Carlo Colombo, teologo di Papa Paolo VI, che concluse le conversazioni sui decreti Conciliari e di mons. Loris Capovilla, con la commemorazione di Papa Giovanni XXIII, promulgatore del Concilio Vaticano II.

In settembre dello stesso anno inserì nelle giornate di aggiornamento per tutto il clero che si tennero in Seminario la presentazione ed il commento da parte di S.Ecc.za mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona, del documento Conciliare *Presbyterorum Ordinis*.

Venerdì 7 ottobre 1966, aprendo l'anno sociale dell'Azione Cattolica, presentò il richiamo alla dottrina Conciliare della Chiesa quale lievito nel e per il mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*) e il concetto di Chiesa quale popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo della Lumen Gentium.

In tutte le omelie delle grandi solennità di quell'anno il tema del Concilio fu presente e venne da lui sottolineato come un grande dono da accogliere e da vivere, affinché tutta la vita della Comunità cristiana possa essere trasformata secondo le indicazioni di quell' "*evento straordinario , quale dono dello Spirito per tutta la Chiesa*".

Nell'intento di realizzare quel senso di comunione nella realtà della vita delle Comunità Parrocchiali, mons.Santin trasse, proprio dalle tesi Conciliari della Chiesa locale, la determinazione di smembrare le grandi parrocchie cittadine e creare delle realtà ecclesiali più "*a misura d'uomo*" dove, con un minor numero di abitanti, presbiteri e laici potessero più facilmente creare una collaborazione a beneficio dell'evangelizzazione del loro ambiente socioculturale .

Così vennero erette a parrocchie nel 1963 S.Maria del Carmelo, in Gretta; nel 1964 S.Benedetto Abate ad Aquilinia; nel 1965 S.Maria Maddalena a Poggi S.Anna, S.Gerolamo a Chiarbola, S.Sergio nell'omonimo Borgo, il Vicariato di S.Quirico e Giuditta a Santa Croce; nel 1966 S.Pasquale Baylon a Villa Revoltella, Maria Regina del Mondo a Opicina; nel 1967 S.Caterina da Siena a Chiadino; nel 1968 SS. Andrea e Rita in Campo Marzio; nel 1969 Madonna del Mare in Campi Elisi, S.Matteo Apostolo a Zindis-Muggia; nel 1970 S.Agostino a Sotto Longera; nel 1974 la rettoria di N.S. di Sion a S. Vito.

Per l'emancipazione del laicato cattolico circa un nuovo modo di sentirsi ed essere Chiesa quale "*segno efficace*" non solo di evangelizzazione, l'Arcivescovo diede vita a degli incontri tra Pastore e laici che vennero presi ad esempio anche nelle altre Diocesi per una autentica maturazione nello spirito del Concilio. La stessa rivista "*Testimonianze*" riportò l'importanza dell'iniziativa.

Il 19 marzo 1966, prima ancora che uscisse la normativa a riguardo, costituisce il primo Consiglio Pastorale Diocesano e nello stesso anno il Consiglio Presbiterale eletto da tutto il clero della Diocesi.

Caldeggiò e realizzò la Scuola di Teologia per religiosi/e e laici, con sede presso il Seminario Vescovile.

Questa fu una preziosa intuizione e realizzazione, che avvicinò sia religiose che laici impegnati ecclesialmente, sia tutte quelle persone interessate a conoscere, anche se soltanto da un punto di vista culturale, il pensiero teologico, creando le premesse al dialogo concreto tra la cultura e il vissuto ecclesiale attraverso lo strumento del sapere teologico. Si preoccupò che il movimento laureati cattolici fosse coinvolto in questo rinnovamento Conciliare e a tal fine caldeggiò la realizzazione di giornate di studio a Trieste sul Concilio per docenti universitari e dei licei.

Tale iniziativa volle che si snodasse in un arco di tempo ragionevole (da febbraio a giugno) due volte al mese. Inaugurò questo percorso di conoscenza della dottrina del Concilio l'1 febbraio 1966 presentando Lui la costituzione Conciliare «*La Chiesa e il Mondo Moderno*» seguita dall'intervento del prof.Vittorio Bachelet su «*La funzione del laico secondo gli insegnamenti del Concilio*».

Per la Quaresima del 1966, con data 25 gennaio, invia alla sua Chiesa la Lettera Pastorale «*Riconosci, o Cristiano, la tua dignità*», dove traspare che la dottrina Conciliare è divenuta parte del suo leggere la teologia, la pastorale, e il vissuto sia dell'uomo, sia del cristiano contemporaneo.

In questo documento mons.Santin, dopo aver sottolineato che: "*Il Concilio è stato una gran benedizione per la Chiesa e per il mondo*", non nasconde le varie difficoltà presenti quali frutto di arbitrarie interpretazioni dell'evento Conciliare e sottolinea anche le ossessioni frenanti che alcuni vorrebbero mettere in essere. A questi ultimi egli dice: "*Il Concilio non è venuto a cambiare ma ad approfondire, a sviluppare, a far meglio conoscere le ricchezze contenute nel mistero nascosto dai secoli e dalle*

generazioni con l'assistenza dello Spirito Santo (Col 1,6). Un progresso, non un cambiamento”.

Agli altri dice che il Concilio “può essere stato... un vino troppo generoso o una voce potente che hanno fatto intravedere, in buona fede, vie nuove, ma strane, devianti dalle grandi strade maestre, aspirazioni di rinnovamento, tali però che finirebbero con lo snaturare l'azione della Chiesa, modificare la sicura e perenne dottrina e deturparne il volto. Paolo direbbe un altro Vangelo...” .

Appena concluso il Concilio, in virtù proprio delle esigenze del nuovo spirito liturgico teologicamente fondato sui segni da rendere eloquenti anche nell'architettura sacra, pensò alla sua cattedrale che aveva già restaurato nell' anno 1950, dando dignità sia all'altare del Santissimo che a quello del sacello del martire S.Giusto e della cattedra, usufruendo di artisti locali di qualità, quale Tristano Alberti e Marcello Mascherini.

All'inizio del 1966 presenta la sua idea all'arch. Vittorio Frandoli, il quale coglie la “*mens*” dell'Arcivescovo.

Si recupererebbe il marmo del vecchio altare maggiore di fattura veneziana, collocato nel 1844 “*assolutamente sproporzionato nei suoi rapporti al volume dell'abside, e non conforme nel suo sviluppo architettonico al carattere paleocristiano della storica basilica*”.

Verrà eseguito l'altare nello stile delle Basiliche paleocristiane “*coram populo*”; la cattedra vescovile in marmo verde sarà collocata al centro dell'abside sopra il Coro dei canonici, verranno sostituiti i gradini di accesso al presbiterio con criterio proporzionale all'intero restauro anche pavimentale recante i segni perimetrali delle mura della Basilica Paleocristiana esistenti sotto l'area presbiterale.

A dicembre del 1967 i lavori sono conclusi e l'Arcivescovo fissa per domenica 24, vigilia di Natale, alle ore 9.15 la consacrazione del nuovo altare con la consegna al clero della Cattedrale e alla Diocesi tutta della ristrutturazione dell'intera area presbiterale.

Così S.Giusto fu la prima cattedrale ristrutturata, con serio studio architettonico, secondo le esigenze liturgiche del Concilio Vaticano II.

Per quanto riguarda la riforma della vita liturgico-pastorale dei fedeli, l'Arcivescovo, consapevole che nella sua Chiesa il Vescovo è il liturgo per eccellenza, vaglia le varie disposizioni e le presenta al suo Presbiterio e all'intero Popolo di Dio.

Per ogni sacramento rinnovato nella forma rituale, Egli vuole presiedere il «*rito esemplare*» al fine di essere certo di aver presentato la retta modalità della celebrazione dopo aver indicato il nuovo spirito da acquisire sia da parte di Colui che lo presiede sia da parte dell'assemblea che lo celebra e vive.

Entrando in vigore il 30 novembre 1969 il nuovo *Ordo Missae*, mons.Santin invia tramite Vita Nuova alcune avvertenze nel celebrare secondo le nuove disposizioni in attesa della traduzione ufficiale del Messale e del Lezionario.

Seguì l'applicazione della riforma liturgica esortando, correggendo con quella vigilanza che era segno di amore alla Chiesa e rispetto grande delle “*cose sacre*”.

Esigeva che le varie espressioni del canto liturgico, come delle diverse gestualità inserite nel rito, venissero spiegate ai fedeli, perché ne comprendessero lo spirito.

Lui, educato al canto liturgico e alla qualità della musica sacra, fu molto attento nel lasciar introdurre strumenti e canti che, sia nel testo che nella composizione musicale non aiutassero l'assemblea nella preghiera e nell'esortazione della fede che veniva celebrata.

Fu preoccupato di "accompagnare", senza creare eccessiva perplessità, le persone maggiormente legate all'antico a leggere la positività del nuovo.

A queste Lui per primo dava l'esempio, indicando nella riforma la sapienza pastorale della Chiesa.

Nel campo liturgico non vi fu a Trieste il fenomeno dell'irrigidimento o la determinazione ad appiattirsi sul rito antico durante il suo ministero, e neppure "oscurità" futuristiche.

In ciò ebbe la collaborazione del suo Presbiterio, che fu introdotto ed accompagnato a realizzare la riforma con gradualità e fedeltà.

Il Vescovo volle però che fosse mantenuta nella Messa Capitolare della Domenica l'antico patrimonio musicale della Cappella Civica della Cattedrale. Prescrisse che in Seminario una volta la settimana si celebrasse la messa in lingua latina del Nuovo rito. Lo chiese anche alle Parrocchie una volta la settimana.

Volle che il *Gloria* ed il *Credo* in latino non fossero dimenticati.

Si premurò che si insegnasse al popolo e alle Cappelle corali la "nuova messa" nelle lingue parlate non solo nelle parti fisse, ma anche per vari momenti della liturgia.

Esortò a fare tesoro dei silenzi previsti nel rito.

Per i fedeli di lingua slovena si preoccupò che attraverso il Vicario Episcopale, mons. Luigi Skerl, le Parrocchie avessero i testi nella loro lingua e che si preparassero lettori adeguati per la Messa in lingua slovena radiotrasmessa ogni domenica da Roiano.

Fu veramente solerte e diligente nell'accompagnare la sua Chiesa ad acquisire quel rinnovamento liturgico, seguendo la via dell'equilibrio ma nella determinazione di ciò che il Concilio aveva visto come uno dei segni dei tempi da cogliere per il culto a Dio e la formazione del Suo popolo, mediante la liturgia, quale preghiera di Cristo con la Sua Chiesa.

Adottò Lui per primo, anche nella sua cappella privata la casula al posto della pianeta.

Senza problemi accolse la semplificazione dei paludamenti pontificali. Nelle ordinazioni manteneva sempre sotto la casula la dalmatica episcopale.

Anche in questo grande e non sempre facile momento, la Sua Chiesa lo ebbe solerte e saggio Pastore.

Ettore Malnati